

Gas

la disfida dell'Adriatico

In Italia le trivelle restano bloccate e serviranno almeno due anni per il rigassificatore di Ravenna sull'altra sponda Croazia e Albania spingono sulle perforazioni e scoprono nuovi giacimenti

IL DOSSIER

LUIGI GRASSIA

Nuovi rigassificatori e piattaforme di perforazione in mare e a terra: nell'Adriatico fervono le attività legate al metano, ma le due rive – quella italiana da una parte, e quella croato-albanese dall'altra – sembrano due mondi a parte. Sul nostro lato dell'Adriatico nemmeno si prova a trivellare in cerca di nuovo gas naturale, e anzi si lasciano deperire, per ostacoli normativi e per carenza di manutenzione, le piattaforme già attive e che potrebbero estrarre molto metano extra senza bisogno di cercarlo; già realizzare un secondo rigassificatore a Ravenna entro i prossimi due anni suona come un'impresa eroica. Invece in Croazia si trivella per attingere a quegli stessi giacimenti sottomarini a cui noi ci rifiutiamo di accedere, e l'Albania si candida a diventare un piccolo emirato adriatico degli idrocarburi, dopo che la Shell vi ha scoperto il gas e il petrolio.

Nella regione adriatica il secondo rigassificatore di Ravenna è l'unica iniziativa concreta che sta portando avanti l'Italia per uscire dalla dipendenza dal gas russo; si tratta di un impianto capace di rice-

vere metano liquefatto portato da navi, e ha la peculiarità di non essere una struttura fissa, come quella che a Ravenna già c'è, ma galleggiante; se l'è procurata la Snam, però non potrà entrare in funzione in tempi brevissimi, si dovrà aspettare l'estate del 2024. Nel frattempo, l'Adriatico potrebbe dare un contributo fornendo all'Italia gas supplementare dalle piattaforme esistenti che operano al di sotto delle loro capacità. Secondo l'economista Andrea Giuricin, dell'Istituto Bruno Leoni, «già a settembre qualcosa potrebbe dare qualcosa in più, ma il contributo sarà minimo. Per ottenere un incremento davvero significativo della produzione bisognerà aspettare il 2023 o il 2024, sempre che le ostilità politiche non si mettano in mezzo». Visto che tali ostilità sono sollevate già dall'obiettivo minimo, c'è il rischio che non se ne faccia niente.

Alberto Clò, economista, già nel cda dell'Eni e ora direttore della Rivista Energia, si dice «poco convinto della possibilità di rilanciare l'estrazione di gas, perché le norme italiane sono nebulose, non fatte per accelerare il processo. Intanto la Croazia spinge sull'esplorazione e sta già cominciando a estrarre qualcosa da quegli stessi giacimenti adriatici da cui potremmo attingere noi se lo volessimo. Se ci fosse la volontà politica l'Ita-

lia potrebbe raddoppiare la produzione a 6 o 7 miliardi di metricubi all'anno».

Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, però convintamente la causa delle trivelle in Adriatico: «L'anno scorso – argomenta – il consumo italiano è stato di 76 miliardi di metri cubi. Sotto il Mare Adriatico ce n'è un centinaio di miliardi accertati, ma accertati in base a prospezioni vecchie di molto decenni; con i mezzi esplorativi di oggi si troverebbe sicuramente molto di più».

Intanto si trivella massicciamente in Albania, dove la Shell ha appena scoperto grosse riserve di gas e di petrolio. Il primo ministro albanese Edi Rama dichiara: «È un evento che avrà un grande impatto non solo sul nostro Paese, ma sul futuro dell'energia in Europa». In base agli studi preliminari la produzione minima stimata è di 50.000 barili al giorno, ma si spera che alla fine risultino molti di più. Il governo di Tirana conta di trarne vantaggi diretti e indiretti: quelli indiretti riguardano un più alto profilo in Europa e la speranza di avviare più facilmente con le autorità di Bruxelles le trattative di adesione all'Ue, per le quali l'Albania aspetta il disco verde da molti anni. Negli ultimi mesi l'Albania e gli altri Paesi balcanici in lista d'attesa hanno accolto con un misto di favore e

di irritazione la disponibilità europea a una procedura di accesso accelerata per l'Ucraina: l'ingresso di Kiev sembra di buon auspicio per tutti, ma non piace che l'Ucraina scavalchi gli altri.

Allargando l'orizzonte, è Alberto Clò a dire che il vero Eldorado del gas del Mediterraneo si trova più a Est dell'Adriatico: «Sotto il mare di Egitto, Israele e Cipro si trovano giacimenti con almeno 3.500 miliardi di metri cubi ed è in progetto un grande metanodotto sottomarino per portare questo gas in Italia e da qui nel resto d'Europa. Così l'Italia diventerebbe il grande hub meridionale del continente, realizzando a Sud quello che la Germania sperava di fare a Nord con il Nord Stream 2, che ora è bloccato dalla guerra in Ucraina».

Ma va tenuto presente che anche nel Mediterraneo orientale ci sono ombre geopolitiche: la Turchia rivendica una grande estensione di acque che la comunità internazionale non le riconosce come sue. Ankara è arrivata a fermare con le armi una nave dell'italiana Saipem che stava operando legalmente in quella zona. Francia, Italia, Grecia e Cipro hanno svolto manovre navali congiunte per ammonire la Turchia. Bisogna vedere come e quando il gasdotto dall'Egitto e da Israele potrà essere realizzato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CERCA DI ENERGIA PER L'ITALIA

- Zone a terra e in mare dove sono possibili la ricerca e l'estrazione di idrocarburi in base al Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (Pitesai)
- Aree classificate come non idonee
- Paesi molto attivi sull'altra sponda dell'Adriatico nella ricerca di metano e petrolio, anche in concorrenza con l'Italia



Fonte: Unmig-Mise

LA PRODUZIONE DI GAS NATURALE IN ITALIA

miliardi di metri cubi



IL MEDITERRANEO ORIENTALE

3.500

miliardi di metri cubi di gas fra Egitto, Israele e Cipro

L'ALBANIA

50.000



barili al giorno di petrolio equivalente (greggio + gas) la produzione minima attesa dopo la scoperta della Shell

L'EGO - HUB

La Shell trova il metano e Tirana sogna di diventare un piccolo emirato

La nostra produzione potrebbe raddoppiare ma le norme rallentano tutto

